

Editoriale

Per sempre coinvolti

di **Dino Dozzi**
direttore di MC

Che rapporto c'è tra ecumenismo cristiano, dialogo interreligioso e unità tra popoli e culture? Teoricamente tutto è chiaro: il primo riguarda solo i cristiani (cattolici, ortodossi e protestanti); il secondo si allarga a tutte le religioni; il terzo coinvolge tutto il genere umano, credenti e non credenti. Rifacendosi all'etimologia che rimanda all'universalità, potremmo parlare di tre "ecumenismi". Tutti e tre con qualche problema.

L'ecumenismo cristiano mostra qualche segno di stanchezza nell'interminabile vivisezione di formule dogmatiche e sotto il peso di preconcetti ereditati dal passato; il dialogo interreligioso fatica a decollare per scarsa conoscenza vicendevole ed eccessiva sfiducia conseguente; la coesistenza pacifica fra popoli e culture appare lontana, in un contesto di generale conflittualità.

Tenere separati i tre ecumenismi non serve a nessuno. Ancor meno serve contrapporli, come accade nel fuorviante contrasto tra "posizione laica" e "posizione cattolica" per ogni problema italiano: non sarà meglio cercare insieme il bene dell'uomo e il bene comune usando tutta la ragione e confrontando costruttivamente le diverse antropologie? Non serve a nessuno neppure l'astio che emerge da "Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)" del matematico Piergiorgio Odifreddi, o "Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa" del giornalista anglo-americano Christopher Hitchens, o "Le imposture degli antichi e i miracoli moderni" del filosofo Carlo Augusto Viano.

Noi preferiamo mentalità e libri di dialogo e non di offesa, di incontro e non di scontro, libri che coinvolgano tutti in un reale cammino ecumenico. Libri tipo "La differenza cristiana" di Enzo Bianchi e "Il Dio di tutti" di Luigi Sartori. Libri coraggiosi, che escono dalla sagrestia per parlare a tutti, che aiutano credenti e non a "pensare in grande". Bianchi invita i cristiani a riprendere l'atteggiamento descritto nel II secolo dalla lettera *A Diogneto*: "Non rinneghino nulla del vangelo, ma restino in mezzo agli altri uomini con simpatia, senza separarsi da loro, solidali, tesi a costruire insieme una città più umana. Cristiani che sappiano vivere come amici di tutti gli uomini, senza cadere preda dell'angoscia o della paura di essere minoranza, vero lievito e sale nella pasta del mondo". In una società di relazioni conflittuali e consumistiche, "la differenza cristiana" si configura come comunità di accoglienza e di gratuità.

Se si confonde la verità - ammonisce Bianchi - con la formulazione storica e quindi sempre provvisoria di essa, allora il fanatismo e l'intransigenza saranno inevitabilmente in agguato da ogni parte. Ascoltando lo straniero - in tutti i sensi - esso smetterà di essere estraneo. Anche la Chiesa a volte è tentata di chiudersi e di arroccarsi nelle sue verità, dimenticando che è chiamata in ogni tempo ad essere umile ma reale presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto tra etiche e atteggiamenti individuali e sociali diversi.

Nella stessa direzione si muove quel grande teologo dell'ecumenismo, recentemente scomparso, che è Luigi Sartori. Egli sottolinea che i tre "ecumenismi" sopra ricordati sono intimamente collegati tra loro: questo allargamento di orizzonte e questo reciproco coinvolgimento li aiuta tutti e tre. Ascoltandosi reciprocamente, si potrebbero forse riconoscere alcune verità e ragioni degli altri. Forse non ha tutti i torti l'islam a rimproverare l'Occidente di aver seppellito Dio per idolatrare l'uomo e il suo benessere, dimenticando il resto del mondo; e non ha tutti i torti l'Occidente a nutrire perplessità nei confronti di un islam monoteista, ma spesso fondamentalista, fanatico e intollerante.

Un teologo ortodosso greco, Matsoukas, sostiene che tutte le religioni sono tentate di violare il primo comandamento, usurpando gli attributi di Dio, ritenendosi nella patria di soli diritti senza

corrispettivi doveri, così da poter decidere dell'esistenza e consistenza degli altri. Anche le religioni e le Chiese dovrebbero ripensare le ragioni della propria essenza e funzione nella storia dell'umanità. L'ecumenismo non può ridursi ad un progetto di riconciliazione tra contendenti o a tattiche politiche.

L'ecumenismo cristiano poi - ricorda Luigi Sartori - deve basarsi su tre principi fondamentali: la gerarchia delle verità, la storicità delle espressioni di fede, il collegamento con le altre religioni mondiali e i problemi della convivenza umana. Non sono semplici criteri di studio: oggi occorre lavorare perché si traducano in mentalità e criteri di vita per l'intera umanità. Un ecumenismo così inteso non riguarda solo i cristiani o solo i credenti, ma tutti gli uomini. Ad una mentalità e ad una prassi che vede trionfare la conflittualità, occorre sostituire gradualmente ma coraggiosamente lo stile del dialogo, l'umiltà dell'ascolto, la generosità della fiducia, il coraggio della stima vicendevole.

Con semplicità e umiltà, ma con decisione, MC va chiaramente in questa direzione di ecumenismo a cerchi concentrici e che intende coinvolgere proprio tutti.